



TREKKEN

n. 106

2022

Periodico online di atletica



Foto Mancini Agency

**Il Massimo  
che non  
t'aspetti**

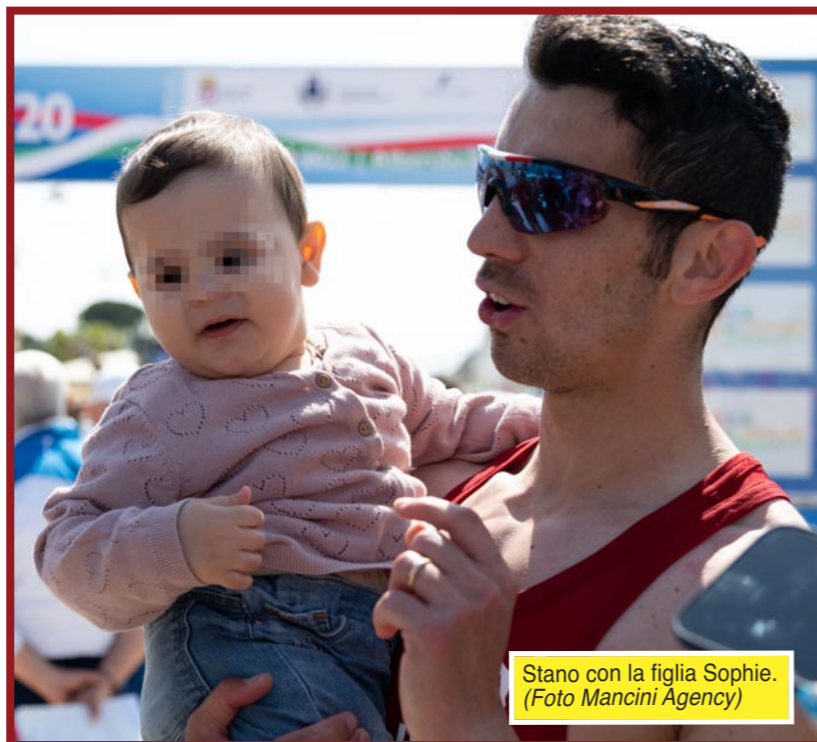
**Favole reali**

**Ho sognato  
Marcell**

**L'estate che verrà  
Mi manca Sesto  
Cross per Tutti**

**L**a nascita di mia figlia Sophie ha avuto un grande impatto emotivo sulla mia persona. Prima mi consideravo un cubetto di ghiaccio, ora mi emoziono facilmente pensando a lei e ritornando con la mente al successo di Tokyo. È chiaro che da quando è nata non vedo l'ora di fare ritorno a casa per giocare in sua compagnia, per darle semplicemente un bacetto o per fare con lei tutte le attività possibili e immaginabili. Da quando c'è lei tolgo tanto tempo al mio hobby preferito, il sonno, del quale mi privo volentieri solo per starergli accanto». È un Massimo Stano che non t'aspetti, o forse sì. Solare, allegro, pronto a sorridere per un nonnulla e con una carica di vita contagiosa. Quando sembra che non abbia nulla da dirti all'improvviso ritorna protagonista con una perla di saggezza permeata di umiltà, di quella semplicità che solo un uomo della strada come lui porta dentro di sé. Valore aggiunto ad un corredo genetico e tecnico di raro talento.

«Sophie è diventata fin dalle prime ore dalla nascita un tassello fondamentale nella mia vita e non so cosa potrà accadere con un altro figlio, quando arriverà. Di sicuro la piccola mi ha ammorbido come persona, mi fa emozionare e nello stesso tempo mi fornisce di una carica pazzesca» Massimo e Fatima, trent'anni ciascuno, e la piccola Sophie di appena 15 mesi ed una vita ormai dedicata interamente a loro. «Tutto gira intorno alla marcia – continua a raccontare il marciatore – Senza gli allenamenti e le gare mi sembra di vivere una vita piuttosto



Stano con la figlia Sophie. (Foto Mancini Agency)

# L'intimo Stano

*Dudince (35 km) e Alberobello (20 km), due gare affrontate e vinte nell'arco di pochi giorni. Prova generale di quello che verrà in futuro. Scopriamo un Massimo Stano nuovo, privato.*

**Roberto Longo**

mondiale, e trionfando nella sua terra cingendosi del terzo titolo italiano sulla classica prova olimpica dei 20 chilometri. Distanza della quale detiene anche il record italiano con 2h17'45 (La Coruna, 8 giugno 2019). Lo hanno prontamente ribattezzato "zar della marcia", "re di Alberobello", "signore dei trulli" ma solo gli amici di Ostia possono chiamarlo "Zuri", dal nome del cagnolino di famiglia: Shitsu. «È stato con me circa tre anni, poi ho dovuto separarmene. Fatima è diventata allergica al pelo di cane.».

monotona. Alimentarmi in modo particolare privandomi del bere e del mangiare in modo sconsigliato è diventato un sistema di vita. Rinunciare a tante uscite con gli amici è consuetudine, il mio massimo sgarro perciò è quello di giocare con Sophie. La famiglia è diventata il fulcro della mia vita. Ho più piacere a starmene in casa con le mie ragazze Fatima e Sophie piuttosto che passare il tempo in compagnia di tanta gente, aumentata a dismisura dopo l'oro olimpico».

Chi lo conosce bene lo descrive come un uomo attento, delicato e parsimonioso con le sue donne ma anche come un ragazzo burlone e giocherellone che in gara si trasforma in una macchina da guerra come si è visto anche a Dundice, in Slovacchia, e ad Alberobello, in Puglia. Nell'arco di otto giorni ha sbaragliato la concorrenza, chiudendo la 35 chilometri nel crono di 2h29'09, tempo che gli ha regalato il pass

Poi racconta di Alberobello. «È stato molto divertente ma più dura del previsto rispetto alla prova di Dudince. Ci tenevo tantissimo a vincere nella mia terra da campione olimpico e su un percorso meraviglioso come questo. Ma nelle gambe sentivo i chilometri della 35 e ho deciso di partire tranquillo. Gli altri ragazzi hanno cercato di trarne vantaggio ma sono riuscito a fare la mia gara e a rimanere con loro prima dello strappo a cinque chilometri dalla fine». Uno strappo imperioso fino al successo tra la sua gente. Guai a sfidarlo sul suo terreno: se gli lanci una sfida la perdi di sicuro. Nel suo entourage ne sono più che convinti e per questo lo lasciano

Massimo Stano a Olympia, pochi giorni dopo il successo ai Giochi di Tokyo. (Foto profilo Instagram di Stano)



Sopra: il campione olimpico, dopo il successo nei tricolori dei 20 km, premia alcuni giovani marciatori. Si riconoscono la Vice presidente Fidal Grazia Vanni e il Sindaco di Alberobello Michele Maria Longo. Sotto Valentina Trapletti, al quinto titolo sulla 20. (Foto Mancini Agency)

fare perché quando si mette in testa un un obiettivo difficilmente non lo raggiunge. Al di là degli allori olimpici e mondiali uno dei suoi prossimi traguardi sarà la laurea in Scienze Politiche di cui è ancora matricola. «Quando la piccola dorme investo il mio tempo studiando. Poche ore fa ho dato Economia Politica. Ero al terzo esame, pensavo di essere bocciato invece sono tornato a casa con un bel 28 e sono molto contento. Ho ripreso gli studi perché mi piacerebbe fare carriera all'interno della Polizia quando dovrò abbandonare le scarpette lasciando l'attività agonistica. Per questo oggi è importante godermi ogni singolo momento della vita pensando anche al futuro dei miei figli e della mia famiglia. Sono metodico e sistematico, c'è poco da fare ma sono contento di essere così!». È uno Stano che non t'aspetti, intimo, ma a noi piace anche in questa veste.



# Parole, parole, parole

*Il Ministero dell'Istruzione si riempie la bocca di proclami e buoni propositi. Alla fine, però, a risolvere i problemi "sul campo" sono i coordinatori regionali e le scuole che si scontrano con problemi oggettivi non facili da superare.*

Daniele Perboni

**P**ensando allo sport nella scuola immediatamente si pensa ai "Giochi della Gioventù". Quelli, appunto, della nostra gioventù. Nati nel 1969, morti e sepolti definitivamente nel 2017. Amen. Pochi fanno riferimento ai Campionati Studenteschi che rappresentano, per citare il sito del Ministero dell'Istruzione - Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia, *un percorso di avviamento alla pratica sportiva in diverse discipline permettendo, altresì, ai ragazzi di acquisire gli strumenti necessari ad affrontare situazioni che favoriscono i processi di crescita psicologica, emotiva, sociale, oltre che fisica e favorendo l'inclusione delle fasce più deboli e disagiate presenti fra i giovani.*

E ancora: *Si realizza così un percorso educativo che va oltre gli ambiti disciplinari e affronta con gli alunni tematiche di carattere etico e sociale, guidandoli all'acquisizione di valori e stili di vita positivi.* Tutto vero. Tutto bello, fantastico, splendido, attraente. Fors'anche chimerico. Già, perché osservando con la lente d'ingrandimento questo mondo sportivo scolastico ci si può accorgere che non tutto funziona a

meraviglia.

Dopo il blocco dovuto

alla "solita" pandemia, il Ministero ha fortemente voluto rilanciare i Giochi. E le scuole si son messe in moto. Nel giro di due mesi la macchina organizzativa lentamente si avvia, incontrando non poche difficoltà. Argomento serio.

Ne parliamo con la professoressa Giuliana Cassani, coordinatrice regionale della Lombardia per le attività motorie e sportive.

«Quest'anno sono previste cinque finali nazionali. Badminton orienteering, atletica, tennis e beach volley». Però, c'è sempre un però a rovinare la festa. Prima di questi appuntamenti servono altri passaggi: le finali provinciali e quelle regionali. E qui iniziano i problemi. Basti pensare che la scuola deve appoggiarsi alle diverse federazioni, le quali non sempre sono preparate alla bisogna. Prima ancora, per ogni manifestazione occorre recuperare medici e ambulanze. E anche in questo campo le difficoltà non sono poche. Anzi. A livello regionale i medici sono pagati da Sport e Salute, in provincia interviene l'ufficio di coordinamento. Le ambulanze sono a carico degli uffici scolastici, così come i trasporti e, dopo il Covid, la disponibilità non è scontata. Naturalmente per le gare servono anche i giudici.



Pure in questo caso la situazione è più che frammentata, anche all'interno delle Federazioni stesse. C'è chi offre la propria opera quasi gratuitamente, chi si fa pagare a costi pazzeschi rispetto agli anni passati. Idem per gli impianti di atletica. Per quanto riguarda le piste, la situazione nella Milano olimpica è tragica. Per l'utilizzo dell'Arena il Comune chiede non meno di 60 euro l'ora, con l'impianto che non ha una tribuna coperta in caso di pioggia e parcheggi inesistenti; al XXV aprile (che il Cus Pro Patria ha sempre offerto gratuitamente agli uffici) è inagibile la tribuna in quanto l'impianto coperto, nuovo e mai inaugurato, è pressoché in rovina; il Giuriati (che il Cus Milano per anni ha offerto in modo gratuito per le finali dei Campionati studenteschi), ora gestito dal Politecnico è disponibile sì, ma contemporaneamente al suo interno si trova di tutto, anche persone che vanno lì a passeggiare. Impossibile portare i ragazzi a gareggiare.

«Così abbiamo dovuto optare – confessa Cassani – per Cinisello Balsamo, bell'impianto ma decisamente scomodo da raggiungere con i mezzi pubblici, e Cesano Boscone, dove la passione e la generosità del gestore fanno "dimenticare" corsie inesistenti, con le strisce divisorie sbiadite».

Come se non bastasse ogni federazione ha le sue categorie. «Stiamo diventando pazzi», aggiunge la coordinatrice. Si va incontro, poi, a situazioni assurde. Un esempio su tutti: nei 60 ostacoli categoria ragazze la Fidal prevede l'altezza dell'attrezzo a 60 cm, mentre nei Campionati Studenteschi la stessa ragazza, essendo in seconda media, è considerata una cadetta, con la barriera portata a 76 centimetri negli 80. Immaginate lo scompiglio. Non a caso sono già accaduti diversi infortuni, anche con relativa frattura... Ora è in programma un tavolo di lavoro con la Federazione per rendere più accessibile al mondo scolastico anche questa non facile specialità.

Un'ulteriore "problema" sono le nuove generazioni di docenti di Scienze motorie. Quando capita di ascoltare domande del genere "ma da dove partono i mille?"; oppure "ma per misurare il lancio del peso si deve tener conto dove la palla smette di rotolare?" Forse non si può che rimpiangere il vecchio Isef.

Lo sport nella scuola? Bello. Ma, forse, lo può salvare solo la competenza. Anche questa, purtroppo, una merce sempre più rara e mai apprezzata e valorizzata abbastanza.

# Amo la maratona

**Spunti e considerazioni riguardo la ventesima edizione della Milano Marathon. La chicca è il risultato di Iliass Aouani, decimo, che con 2h08'34" è il miglior debuttante italiano di sempre sulla distanza. La lettera "H".**

Walter Brambilla

**S**ubito una doverosa premessa: io amo la maratona. Così metto fine a qualsivoglia illazione per quello che sto per scrivere. L'amo perché uno dei miei primi approcci con l'atletica è avvenuto proprio con la gara sui km 42 e rotti. Parlo dell'inizio degli anni Settanta, con un club che nasceva allora e che ora ha compiuto 50 anni (Road Runners Club Milano) che allestì tra i primi la maratona, con traguardi intermedi aperti a tutti. La Maratona si disputava all'interno del Parco di Monza (6 gennaio), era la cosiddetta "Maratona test d'inverno", con il trascorrere degli anni perse, prima il "test", per poi divenire agli inizi degli anni Novanta una "mezza". Tanto per allungare un po' il brodo, al Parco arrivava da Roma, in pieno inverno, il mitico Oscar Barletta (responsabile della maratona azzurra), oppure un tale dal nome Giorgio Rondelli, finiva assiderato, per aver seguito, lungo tutto il percorso, il suo pupillo Marco Marchei vincitore nel 1979 con la neve ai bordi della strada. Di aneddoti ne potrei raccontare a bizzeffe, ma non è questo il momento degli amarcord. Aggiungo che la maratona l'ho frequentata pure io (New York 1980) dove nel bene o nel male ho raggiunto il traguardo in Central Park, mente un tale dal nome Franco Fava decideva di abbandonare molto prima.... Come potete vedere, la maratona è nel mio DNA dell'atletica. Mentre il mio sodale sulle bar-



Iliass Aouani, decimo a Milano con 2h08'34". (Foto Organizzatori)

Pagina accanto: il "Pass" incriminato.

ricate di Vigevano iniziava a contare le penne da Dante Merlo (Atletica leggera) io, come tutti i "tapascioni", sognavo la gloria! L'incipit è stato lunghissimo, addirittura stucchevole, per dire che ho seguito la Maratona di Milano numero 20 disputata il 3 aprile. Che sia stata una festa, nulla da eccepire, dopo la pandemia il mondo delle corse su strada, che sono la linfa di parecchie società, trovino finalmente, la possibilità di ripartire è più che giusto. A Milano ci sono andato per seguire Iliass Aouani e di certo non me ne sono pentito. Purtroppo come nelle

ultime edizioni ho trovato delle pecche, specie se si considera che chi organizza è niente di meno che "la Gazzetta dello Sport", il quotidiano sportivo più venduto d'Italia. Procediamo con ordine. La zona partenza/arrivo in Corso Venezia è tutta transennata, il mio pass ha la scritta "M" (Media) posso frequentare solo l'area Media, non posso andare sul Percorso lettera "P", nell'Area Tecnica "AT", nei pressi dell'Elite Podio "E/P", nella Direzione Gara "HQ" e nell'area Ospitalità "H". Per arrivare alla zona targata "M" sceso dalla metropolitana, un solerte addetto all'organizzazione mi informa che debbo attraversare il Parco. Vi trovo i maratoneti che prenderanno parte alla staffetta. C'è clima di festa, la tanto minacciata pioggia non si è palesata. Cerco disperatamente l'ingresso Media e i volontari, o gli involontari che dir si voglia, non sono in grado di darmi delucidazioni in merito. Arrivo dietro a quello che ritengo sia la "zona media", vengo respinto con perdite non ho la "H" sul pass. La "M" è un po' più in là, spostata circa 50 metri, ma nessuno degli involontari ne è al corrente. Loro dicono soltanto: "Lei qui non può passare". Entro nella faticosa zona e trovo uno stuolo di addetti all'organizzazione, stampa? Nessuno a parte il ciarlifero Diego Sampaolo che ha già appuntato il passaggio ai 5 mila dei maratoneti. Quattro chiacchiere con lo speaker, che ogni tanto si permette di interrompere la musica. Che sfrontato! Dopo aver sentito i passaggi dei dieci e della "mezza", qualcuno nella zona

hospitality, quelli che hanno la "H" sul pass mi scorgono, stanno su un palco alla mia destra, poiché mi conoscono si chiedono il motivo per il quale io non sia lì con loro. IL DT Antonio La Torre, si scompiscia dal ridere. A questo punto un addetto nonostante mi dica: "io sto lavorando, decide suo buon cuore di farmi salire nell'olimpio. Magari trovo i tempi di passaggio come avviene nelle altre maratone... Niente di fatto come per la penultima edizione (quella dello scorso anno ero assente), per le informazioni devi prestare attenzione alla voce del presentatore. Nel frattempo, un po' di pubblico è arrivato. Guardando a sinistra dal palco si scorge un bellissimo schermo che però non trasmette la prova in diretta. Sky viaggia ancora come negli anni '90 pre prima guerra del Golfo, si registra le immagini con telecamere poste su delle moto, e la cassetta viene poi consegnata in sede. Ergo la trasmissione va in differita di circa un'ora. Avrò seguito almeno 20 maratone a Venezia, una decina a Roma, almeno 5 a Torino, le immagini in diretta nella zona arrivo per pubblico e stampa ci sono sempre state! Arrivano i primi. Scorpiaciata di africani, come nelle migliori tradizioni. Perché volevate un successo diverso? Impossibile nel vero senso della parola. Il mondo della corsa su strada va così: Africa forever! Da anni e per non so quanti altri lustri ancora. Tutti sul palco ad attendere Iliass, è venuto a Milano, quando aveva due anni, anche se vive a Ferrara da mesi, la sua città è questa. Arriva, decimo, ma stampa un crono eccellente che ormai tutti avrete letto. C'era festa attorno al ragazzo, ci si accalca per avere qualche battuta in più. Si palesano il DT, il suo tecnico Massimo Magnani, che di certo non ha mandato allo sbaraglio il suo ragazzo, oltre a quei quattro pennivendoli che scrivono ancora sui quotidiani, poi tanti telefoni cellulari che intervistano chissà per chi... ma hanno la lettera "H". Nel trambusto compaiono i fratelli Tortu. Sì, avete letto bene, Giacomo e Pippo Tortu, quest'ultimo intervistato in zona arrivo, reduce dallo stage di una settimana a Roma con i quattro frazionisti della nazionale che hanno vinto l'oro a Tokyo è molto loquace. Alla domanda: "Come è andata la settimana di allenamenti? Risposta: "bene". Frattanto si susseguono gli arrivi, il pubblico si scalda, anche l'aria che è stata abbastanza fresca per tutta la mattinata, ed era stata una vera e propria manna per i maratoneti. Si torna a casa. Pensierino finale: da parte di un'organizzazione che gestisce il "Giro d'Italia" e tutte le altre manifestazioni collaterali, ci si attende qualcosa di più professionale e meno dopolavoristico. Però un dubbio mi assale: se avessi avuto "H" sul pass, magari qualcosa sarebbe cambiato? O no!





*Ipotetico viaggio verso Savona dove il 18 maggio Marcell Lamont Jacobs esordirà nella stagione all'aperto sulla distanza dei 200 metri. Il suo "personale" è fermo a 20"61, risalente al 6 maggio del 2018.*

Walter Brambilla

**D**iciannove e settantadue. Sì, avete letto bene 19"72. Questo il tempo che ha fatto segnare Marcell Lamont Jacobs, sulla pista magica della Fontanassa di Savona il 18 maggio, in occasione del meeting "Giulio Ottolia", sulla distanza dei 200 metri. Eguagliato il primato italiano ed europeo di Pietro Mennea. Pietro il grande a Mexico City il 13 settembre del 1979, in quota, Marcell a *bord del mer* come dicono in francesi. È stata una giornata da incorniciare, da ricordare, che ripercorriamo passo dopo passo e vale la pena di raccontare. Siamo partiti da Milano abbastanza presto visto che l'autostrada che porta a Savona può essere considerata una sorta di viaggio della speranza, le due corsie a volte diventano una sola, infestata da automezzi pesanti e via discorrendo. Per farla breve: tre ore abbondanti di viaggio.

Lo stadiolo, come ormai tutti sanno, è incastonato su di una collinetta dove si vede il mare, luogo che dà una sensazione di serenità e di pace. Non il tragitto per arrivarci dall'hotel che è una sorta di "Main Press Center" ha un tratto in salita ripida e una difficoltà di parcheggio ed è abbastanza complicato arrivarci. A volte capita di sbagliarci. Ma questa volta l'organizzazione ha detto: auto? Il meno possibile. Ecco pronto un pulmino, pardon uno *shuttle*, che fa avanti e indietro: hotel, campo di gara. Così eccoci arrivati al cospetto della pista dove l'anno scorso qualche minuto prima delle 17,00 Marcel Lamont Jacobs che per brevità ora chiameremo MLJ, anzi no, abbreviamo ancora MJ. Vi dice nulla questo nome? Vi facilito: l'Espresso di Waco? No? Allora andate a rileggervi i testi sacri dell'atletica. Quel giorno, dicevamo, in batteria l'allievo di Paolo Camossi siglò 9"95, nuovo pri-

# Pietro il Grande? No. Sono Marcell



## L'Italia che corre

Riservato agli amanti dell'atletica. La pubblicazione che vede Guido Alessandrini scandagliare il mondo della velocità dopo l'abbuffata di ori nei 100 e 4x100 realizzata a Tokyo. Guido è partito ricordando un'estate italiana che aveva un vago sapore di "Notti magiche" come cantavano Gianna Nannini e Edoardo Beninato nella cerimonia di apertura a S. Siro nei Mondiali di calcio '90. Ma il suo lavoro non si è fermato ad analizzare la finalissima vinta da Marcell Jacobs, ha visionato tutti i finalisti. Uno per uno. Poi ha incontrato il tecnico Paolo Camossi, si è fatto raccontare per filo e per segno tutti i "segreti", se così si possono chiamare, dell'uomo che ha tagliato per primo il traguardo dei 100 metri, ha incontrato il manager Marcello Magnani, per capire come si sviluppa e come si segue un personaggio "globale". Successivamente lo spazio è stato dedicato ai componenti della 4x100, con un viaggio a Milano per seguire le evoluzioni e le disquisizioni di Salvino Tortu sul figlio Filippo che viene definito un predestinato. Poi Faustino Desalu e la miniera dei velocisti sardi che ha espresso, come ultimo diamante ancora grezzo Lorenzo Patta. Capitoli a parte li meritano il responsabile della velocità Filippo Di Mulo, definito il "Capo macchinista" e il DT Antonio La Torre. La parte finale del libro di 160 pagine è dedicata alla velocità femminile. La chicca, l'intervista più inaspettata è riservata a Giusy Leoni, l'unica donna italiana ad arrivare a una finale olimpica nei 100 metri, a Roma '60, dove si è messa al collo la medaglia di bronzo nei 100 metri vinti dalla mitica Wilma Rudolph. Un racconto interessantissimo, scusate il superlativo assoluto, ma ditemi chi aveva mai pensato di andare a intervistare, in tempi recenti, questa signora di 87 anni (ben portati così si legge e non solo fisicamente), torinese, che ha aperto le porte della sua casa e dei suoi ricordi a Guido. Il finale di "Jacobs e i suoi fratelli - Come siamo diventati i Re dello sprint olimpico" è dedicato alle Charlie's Angels ovvero: Ambra Sabatini, Martina Caironi e Monica Contraffatto. Il "tripleto" nei 100 dei Giochi paralimpici sotto la pioggia battente di Tokyo che ancora ci fa accapponare la pelle. Donne bioniche le ha definite l'autore. Io aggiungo con grande cuore.



**L'Italia che corre - Jacobs e suoi fratelli**  
**Come siamo diventati i Re dello sprint olimpico**  
 Edizioni Absolutely Free.  
 Pag. 168. Euro 17,50.

W. B.



I protagonisti della batteria dei 100 a Savona lo scorso anno. (Foto: Organizzazione).

mato italiano dei 100 metri. Non era la finale, ma MJ diede tutto sé stesso, le condizioni atmosferiche erano favorevoli, il vento soffiava a favore (+1,5). Poi non corse la finale, raccontò la sua vita a tre pennivendoli che pendevano dalle sue labbra. Oggi, invece, qualcosa è cambiato, i pennivendoli e/o gazzettieri sono diventati 20, si sono scomodati da Parigi (Le Figaro) Renè Bouscatel e dal Regno Unito è arrivato Matt Cotton (The Times) entrambi più noti nel mondo ovale, ma si sa che tra il rugby e il Track e field, ci sono delle affinità. Hanno trovato uno scranno comodo davanti alla tribuna d'arrivo, che come tutti sanno alla Fontanassa è la tribuna opposta. Il campo è stato omologato, da anni, per permettere di usufruire del vento cha arriva dal mare, se arriva, ovviamente. Anche questa volta Eolo è stato dalla parte di MJ, ha iniziato verso le quattro del pomeriggio a fare sentire la sua dolce brezza che è stata misurata in... Pazientate gente, pazientate, il racconto deve continuare. Un briciolo di suspense, perché no. MJ con

tanto di cappello che nasconde l'incipiente calvizie, è arrivato, palestando una tranquillità da fare "incazzare" gli avversari, specie quelli che magari nel loro intimo si macerano per tutta la giornata, prima di accucciarsi sui blocchi di partenza. Accompagnato da Paolo che di capelli ne ha in abbondanza e come al solito è meno tranquillo del suo pupillo. Sorrisi, strette di mano, poi MJ è volato via, si è nascosto ha iniziato il suo riscaldamento lontano da occhi e orecchie indiscrete. Per il ragazzo nato a El Paso, i 200 sono una sorta di muro di Grammont (Giro delle Fiandre) da valicare, oppure un Capo di Buona Speranza da doppiare per i velisti. MJ ha dichiarato più volte, specie al quotidiano rosa di Milano, di non gradirli affatto. "Me li ha imposti Paolo, ha detto in più di un'occasione. Comanda lui. Io eseguo". Insomma, difficili da digerire. Prima che si faccia l'ora della prova clou, Marco Mura passava da momenti di serenità ad altri di natura completamente opposta, insomma era piuttosto agitato, manco do-

vesse correre lui i 200.

All'ora designata Marcell, sereno dopo aver parlato al telefono con la sua mental coach Nicoletta Romanazzi, si prendeva la terza corsia. Attendeva lo sparo. Silenzio assordante. Tutti con il fiato sospeso. Quanto passerà ai 100? in meno di 10"30... in caso contrario si irrigidisce, oppure... oppure. È bastato attendere esattamente 19"72 dove MJ ha ingoiato letteralmente la pista, sfiorandola, un passo leggero, volava. Non si è buttato sul traguardo, ha chiuso battendo i pugni sul petto, come fa quando vince ed è sicuro di sé. I due giornalisti venuti dall'estero hanno strabuzzato gli occhi, proprio l'Inviato del Times, era il più sconcertato. Ha abbassato la testa ed ha iniziato a pestare sui tasti del suo portatile. Noi no. Abbiamo provato ad inseguirlo. Ma Mj veloce come il vento si è dileguato, sparito, introvabile. Dove diavolo sarà finito ci si chiedeva. Ma il vento a quanto soffiava? Poi chi scrive ha aperto gli occhi, il sole a Milano era già alto. Caspita che bel sogno che ho fatto! Milano 18 maggio (ore 8,00).

# Giarrettiere Cerimonieri e oscure trame

*Narra la favola di un giovane-vecchio re, bello e impossibile, bramoso di regnare. Sfaciatamente fortunato e, malgrado alcuni, anche arrogante. Ecco la sua storia.*

Daniele Perboni

**S**téphane Mai I, gran Cerimoniere dell'ordine delle "Otto corsie", nonché orgoglioso esponente di un altro titolo nobiliare di gran lignaggio, nomato delle "Giarrettiere", nel primo anno di regno si sta scontrando con enormi problemi organizzativi. Facendo gran uso di cesoie e affini si è ritrovato con gli strumenti quasi fuori uso: poco arrotati, non più adusi a tagliare, affettare, sminuzzare, inaugurare. Così ecco l'attivazione urgente del bando alla ricerca di chi avrebbe potuto rimetterli in ordine, permettendogli di ricominciare il "Gran Tour d'Italia". Non certo quello di Goethe, ma pur sempre nobilissimo dato sicché serve ad arricchire il "Paese dei limoni" di nuove strutture sportive. Impianti, palestre, campi da tennis, piste di atletica e di bocce, busti e mezzi busti. Di fronte, a tre quarti. L'importante è essere lì, in



prima fila, sempre e comunque, con il nastro tricolore ben teso, così da avvertire lo schiocco secco che precede l'immancabile applauso. Gesto di felicità che mai deve mancare al cospetto di personaggi di tal schiatta. Nel breve volgere di un paio di settimane ecco giungere al maniero del regno di via Flaminia in Roma diverse proposte. Tutte allettanti e stuzzicanti. Ma nessuna degna di entrare nelle grazie reali. Finché... Quando ormai si disperava ecco la lieta novella. La proposta dell'antica e premiata ditta "Eredi F.lli Mugnai", fondata dal capostipite Messer Arrotino nel settembre del 1870, guarda caso nell'anno della presa di Porta Pia, soddisfa le aspettative dei dignitari preposti al taglio.

Il gran Cerimoniere potrà così continuare a percorrere le vie del regno palesandosi al cospetto del volgo una settimana sì e l'altra pure. Pofforbacco! Siamo o non siamo una fra le maggiori potenze sportive di questa maltrattata penisola? Via dunque, senza indugi andiam, andiam, a ristorar le pene...

**Notizie di storia dell'atletica italiana su**

[www.asaibrunobonomelli.it](http://www.asaibrunobonomelli.it)





Ma altrettanto patimento grava sulla testa dell'inauguratore seriale, non proprio forzato. Sconosciuti ingrati, privi d'amore, affetto e sentimenti tramano nell'ombra. In gran segreto si organizzano in confraternite societarie con il malvagio intento di contenere i poteri conferiti al Cerimoniere-Re. Si mormora che a capo di codesta sarabanda, ancora celato nell'ombra, sia quel bianco di capo trasteverino che un anno or sono guidò la rivolta in occasione delle feste celebrative. Perdendo virtualmente la testa ma che diede l'avvio a quell'immonda cagnara che portò nel gran Consiglio uomini e donne fortemente avversi al nostro e che, sempre nell'ombra, ancora tramano oscure imboscate. Non certo una congiura *Dei Pazzi* di medicea memoria, ma pur sempre un atto di rivolta da soffocare rudemente. Meglio ancora, con sottili e capziosi cavilli burocratici. Ecco così trovata l'estrosa formula. Che cos'è il genio? È fantasia, intuizione, decisione e velocità d'esecuzione. Stop ad ogni sorta di controllo da parte dei sottoposti. Cancellate tutte le riunioni del Consiglio. Con bolla regale si ordina "*Che se ne perda memoria*" sino a quando la disciplina non regnerà sovrana. Sino a quando i refrattari al nuovo orientamento non avranno compreso che è meglio soprassedere e lasciar lavorare il Gran Mufti, circondato da fedelissimi sacerdoti, che, tra l'altro, è anche un uomo fortunato. Anzi, fortunatissimo, sorta di re Mida. Dove passa tutto splende. Che importa se all'orizzonte si annunciano *rendez-vous* gloriosi che in gloria potrebbero non finire? Per la gioia dei nostri seguaci li menzioniamo brevemente: Campionati Mondiali in Oregon, Campionati Europei in Germania, Campionati Europei di cross in Italia, a Torino, Campionati Europei 2024 a Roma. E proprio quest'ultimo sembra

essere lo scoglio, la diga, che blocca il flusso di una serena collaborazione. Il Cerimoniere e il suo *Gran Mogol* non hanno ancora individuato chi dovrà guidare nel mare tempestoso la navicella della "Fondazione Euroroma 2024". Chi vestirà la tunica dorata del Direttore Generale? Non è dato saperlo. Le stanze del Cerimoniere restano sbarrate. L'avvenire non appare luminoso. Per l'occasione si son messi sotto processo alti dignitari rei, di dissentire pubblicamente. Reato! Ecco la causa dei sommovimenti avvertiti nei sobborghi della piana Padana, dove qualcosa sobbolle, si agita, freme, cospira. La Confraternita delle società cresce, aumentano gli scontenti, si allarga all'ombra del Bargello di Toscana, germoglia nel Grand Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla. Nascono embrioni anche nello Stato della Chiesa e nel Regno delle due Sicilie. Resiste, per ora, il Regno di Sardegna. Sino a quando? Una nuova Lega abbozza a nuova vita. No, il vetusto verde padano e l'Alberto da Giussano ne sono estranei. Si narra, non tanto segretamente, che uno dei maggiori cospiratori, l'alleato fedele del romano che perse la testa ma non la vita, è quel messer Angelotto meneghino, caduto ma sempre risorto con gran forza d'animo, capace di coagulare drappelli di giovani ragazze e portarle all'estasi. Non una ma due, venti, cento volte. Zoppicando, ma con caparbieta. Il messere. Quale balzana fantasticheria lo rende così vitale, attivo, dinamico? Gli tagli la coda? L'Angelotto rinasce, sempre. Come un ramarro. La cronaca non dice come finì la storia, perché la storia non è ancora terminata. Dopo le "guerre" di Eugene e Monaco i narratori sono chiamati ad aggiungere nuove avventure. O disavventure. Attendete con fede. I vostri novellieri sapranno deliziarvi ancora. Se lo vorrete.



# Lacrime per Sesto

**Quanto costerebbe riorganizzare la gara di Sesto San Giovanni? Non molto e sarebbe il modo migliore per ringraziare un settore che ha sempre dato tanto al movimento. Nessuno, purtroppo, è interessato.**

**B**ando alle nostalgie. Nello sport non si può vivere di rimpianti. Eppure ogni volta che si attraversa il giro di boa del 1° maggio mi assale il ricordo di quello che era il nostro appuntamento fisso della Festa dei Lavoratori. Uno dei pochi giorni in cui noi giornalisti potevamo goderci l'atletica in libertà (non c'era ancora il web) visto che il giorno dopo non uscivano i quotidiani. Avrete capito che sto parlo di marcia o meglio della "Coppa Città di Sesto San Giovanni". Fra tutti gli appuntamenti dell'atletica che non ci sono più, dalla Pasqua dell'Atleta alla Notturna dell'Arena, c'è più di un motivo per cui la cancellazione della marcia di Sesto mi brucia particolarmente. Mi brucia perché era la più grande vetrina di quel settore spesso sottovalutato che all'atletica ha portato

tante medaglie. Il Primo Maggio per noi "atletici" era il giorno della marcia, anche per me che in Gazzetta avevo ceduto l'"esclusiva" al più grande appassionato mondiale del "tacco e punta", Pierangelo Molinaro. In tutte le manifestazioni, dai Campionati Mondiali alle Olimpiadi, la marcia toccava a lui e quindi solo a Sesto, sia pure da spettatore, potevo concentrarmi sullo spettacolo dei camminatori. Mi brucia perché nel frattempo due marciatori azzurri, Massimo Stano e Antonella Palmisano, hanno conquistato l'oro olimpico e proprio la gara di Sesto sarebbe stata un'occasione per guardarli, ringraziarli, applaudirli, ricambiare in termini organizzativi quello che loro hanno dato all'Italia. Mi brucia perché la marcia non necessita di grandi investimenti. Quanto costerebbe riorganizzare la Coppa Città



A Sesto la Cina era proprio vicina...

A destra: Eleonora Giorgi all'inizio della carriera.

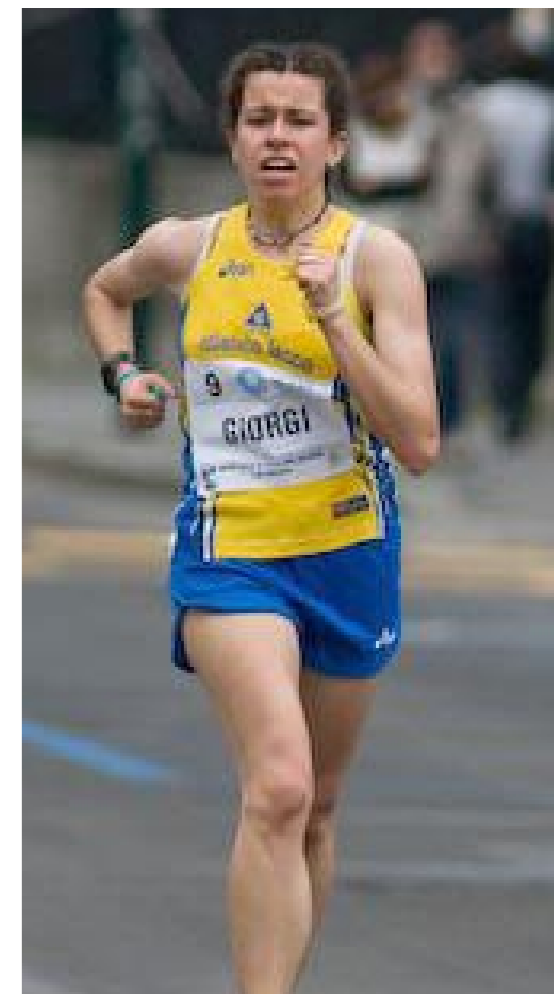
di Sesto? La butto lì: 20.000 o 30.000 euro? Possibile che non ci sia nessuno nell'atletica, a tutti i livelli, e nell'amministrazione di Sesto, a tutti i livelli, disposto a fare un piccolo sforzo per rinnovare la tradizione? Mi brucia perché a Sesto abbiamo visto passare i grandi campioni della marcia italiana, da Dordoni a Pamich, dai fratelli Damilano a Schwazer, dalla Salvador all'indimenticabile Sidoti. Proprio alle azzurre sono dedicati i miei ricordi più indelebili. Ma da Sesto passavano ogni anno anche i misteriosi marciatori dell'Est, alla loro prima apparizione internazionale quando di loro si sapeva sempre pochissimo

e riuscivamo a intervistarli. Mi brucia perché al Cinquantennale della Coppa, nel 2007, insieme al compianto collega sestese Daniele Ridaelli, avevo dedicato un impegnativo libro celebrativo, ricco di immagini e testimonianze, che mi aveva avvicinato all'ambiente di una città che conserva il fascino della vecchia Milano anche per me che ne sono cittadino adottivo. Sul retro di copertina scrivevamo così: "Una città che non ha mai smesso di marciare. Sesto San Giovanni, polo industriale della periferia milanese, è orgogliosa della sua vocazione per le cose umili. Ha accolto per anni nelle sue fabbriche gli operai

provenienti da tutt'Italia e nello sport ha scelto la specialità più povera dell'atletica. Un atto d'amore per la marcia che è cominciato esattamente mezzo secolo fa...". Un libro che ci era stato commissionato dal sindaco-giornalista Giorgio Oldrini che nella pubblicazione si era dedicato ad analizzare i cambiamenti urbanistici dettati dalla riconversione post-industriale. Sappiamo come è andata a finire: Sesto ha cam-

lavorato in fabbrica pur essendo nato in Puglia. Ebbene le lacrime sarebbero bastate a irrigare l'erba dell'Arena. Antonio si è speso in prima persona per far rinascere la gara cult della marcia ma non ha cavato un ragno dal buco: a Sesto nessuno è disposto a impegnarsi per una manifestazione che oggi con Stano e Palmisano, al di là di infortuni e impegni agonistici, avrebbe anche un grande valore mediatico. Mi torna in mente come una fitta al cuore quel comunicato arrivato in redazione nel marzo 2014: "Dopo 56 anni la marcia di Sesto quest'anno purtroppo non verrà organizzata". Mi ero sbagliato: nell'atletica si può vivere di rimpianti.

biato radicalmente vocazione politica e sportiva, ha messo in discussione perfino la pista di atletica e la famosa riconversione ha avuto effetti devastanti che solo la riqualificazione dell'area Falck e la possibile (ipotesi avveniristica secondo gli esperti) costruzione del mega-stadio di Milan e Inter al posto di San Siro potrebbe correggere. In occasione della tradizionale "Walk & Middle distance Night" del 23 aprile, organizzata dal vecchio leone Giorgio Rondelli, ho parlato della marcia sestese con l'uomo che più identifico con l'epoca d'oro della manifestazione, l'attuale d.t. Antonio La Torre, che a Sesto è cresciuto e





# Notti magiche

*Cosa aspettarsi quest'anno dopo i fasti delle notti giapponesi? Difficile ma non impossibile ripetersi, specialmente agli Europei di Monaco in Baviera.*

Fabio Monti

**D**opo quello che ha combinato l'atletica italiana a Tokyo fra il 1° e il 6 agosto dell'anno 2021, il senso comune imporrebbe di immaginare un'estate 2022 in regresso, pensando al Mondiale di Eugene dal 15 al 24 luglio (e poi all'Europeo in Baviera). E invece no. Ricordando la canzone interpretata da Edoardo Bennato e Gianna Nannini per il Mondiale pallonaro del 1990, si può alimentare il sogno di «notti magiche inseguendo un record, sotto il cielo di un'estate americana». Traduzione: l'unica defezione degli ori giapponesi, per ora, e soltanto per cause di forza maggiore, è rappresentata dall'assenza mondiale di Antonella Palmisano. Ma ci sono tutte le condizioni perché quattro medaglie d'oro giapponesi si possano riconfermare. Marcell Jacobs è sicuramente più forte rispetto a un anno fa e lo ha già dimostrato in un inverno di lavoro e



di vittorie. GianMarco Tamperi ha fatto vedere al Mondiale indoor di Belgrado che non ha nemmeno bisogno di allenarsi troppo per saltare sul mondo e non è detto che non possa arrivare a un titolo in solitario. Massimo Stano, a Dudince, cuore della Slovacchia, ha marciato al passo di Tokyo e vedremo chi potrà batterlo nella 35 chilometri in Oregon. Quanto alla staffetta 4x100, i due raduni hanno chiarito come non sia più possibile nascondersi, come il record europeo (37"36) sia ormai un obiettivo concreto e che saranno gli altri a doversi preoccupare delle maglie azzurre, anche nel ricordo dell'argento di Helsinki 1983 (Tilli-Simionato-Pavoni-Mennea). Ma la storia non finisce qui. Filippo Tortu, se farà i 200, come tutto lascia immaginare, può arrivare molto in alto, così come è possibile che non sia il solo italiano presente in finale, visti i progetti di Faustino Desalu, autore a Tokyo della più bella curva della nostra vita, dopo Livio Berruti a Roma e capace di iniziare la stagione all'aperto con la miglior prestazione

nei 150 metri (15"07). C'è anche altro. Se batte il record italiano di Fabrizio Mori, con un tempo che è alla sua portata (ha 47"93 di personale, 39/100 in più del primato di 47"54), Alessandro Sibilio ha tutto per guadagnare posizioni rispetto all'ottavo posto olimpico. E poi ecco la 4x400 uomini; Yeman Crippa nei 10.000 e le ragazze del mezzofondo, a cominciare da Nadia Battocletti, che può incrementare il settimo posto nei 5.000 metri del 2 agosto 2021. A Milano, il 23 aprile, nel meeting organizzato da Giorgio Rondelli, ha fatto vedere che cosa significhi andare forte (e non soltanto per il record italiano delle 2 miglia, vedi il nuovo record nazionale nei 5.000 su strada in Germania: 15'13). Nel frattempo, è vietato trascurare i lanci, visto che ci sono tre pesisti da finale (Zane Weir, Leonardo Fabbri e Nick Ponzio) e lo sviluppo della finale è rappresentato dal podio e ci sono anche i salti, dove Andrea Dallavalle può rifarsi dopo il nono posto di Tokyo e Larissa Iapichino non può essersi dimenticata di come si fa a volare.

Femiamoci qui, perché non bisogna mai esagerare, anche se il gran timoniere Antonio La Torre, essendo nato nel 1956, anno di grandi personaggi, è uomo di miracoli ripetibili. Senza dimenticare il presidente. Stefano Mei sa come governare i campioni, motivarli e farli rendere e se qualche volta non viene citato con il risalto che merita, si consoli con quanto accadde a Enzo Ferrari sabato 7 aprile 1979. Gilles Villeneuve aveva strapazzato tutti in qualifica a Long Beach, gran premio degli Stati Uniti Ovest, e Nestore Morosini, inviato del Corriere della Sera, nell'euforia del momento, nel panegirico per il canadese, si era dimenticato di citare la Ferrari. Alle 5 del mattino del giorno dopo, era squillato il telefono della sua camera d'albergo. Era l'ingegnere da Maranello. «Ho letto il suo pezzo, bello, ma mi dica un po': Villeneuve con che cosa ha fatto la pole position? Con una bicicletta? Caro Morosini, speriamo che con la mia bicicletta, Gilles vinca la corsa».

Sopra da sinistra: Gimbo Tamperi festeggia, a modo suo, l'oro olimpico nell'alto.

I "4 moschettieri" della 4x100 a Tokyo.

Alessandro Sibilio, campione europeo under 23, e secondo nella lista italiana di sempre nei 400H con 47"93. Foto Colombo/Fidal.

A fianco Bennato, Nannini e Maradona nelle "Notti Magiche" di Italia '90.

# Cross per tutti

# Numeri record

**Nonostante il Covid, alla manifestazione provinciale si sono presentati al via 4.376 singoli atleti, di tutte le categorie, specialmente i giovanissimi. E il prossimo anno si replica per la 12ª edizione.**

**Davide Viganò**

**B**uongiorno signor Cross per Tutti, allora come è andata questa edizione 2022? Sembra piuttosto bene. O sbaglio?

“Ma vede, caro signor giornalista, lo chieda al signor Covid come è andato. Anzi, già che c'è, lo chieda pure al signor Tokyo 2020 (che poi era 2021...). E poi magari anche a Greta Thunberg!”

Cosa mai c'entreranno i 5 ori olimpici con un circuito provinciale di corsa campestre lo sa solo lui. Il resto poi, sembrano i deliri di un vecchio malvissuto di manzoniana memoria. Non quelli di un circuito

di cross ancora giovane, 11 edizioni, ma che ha già surclassato per partecipazione tutti i circuiti storici della Lombardia (e probabilmente anche del resto d'Italia).

“Allora, caro signor giornalista, se lei fosse abbastanza attento e aggiornato, saprebbe che l'onda d'oro di Tokyo ha riempito di atleti tutte le società milanesi. Tutti con il sogno di correre veloci come Marcell Jacobs, soprattutto i più piccoli. E così ecco qui. All'inizio dell'anno, gli Esordienti milanesi sono cresciuti del 50% rispetto alla stagione 2019, Ragazzi e Cadetti del 30 e 20%. In totale, il set-

tore giovanile è diventato un gigante di 10.500 atleti. Se ci aggiunge le categorie assolute, in leggera crescita o stabili, ecco pronto un bacino di atleti con cui far numeri da capogiro. E questo solo per Milano”.

Le sei gare del circuito, tra gennaio e marzo, si sono corse tra Milano e la Brianza, ma gli atleti sono arrivati un po' da tutto il nord Italia, Val d'Aosta e Trentino compresi. Quindi è andato tutto alla grande?

“Eh no caro giornalista. Se riuscisse a fare uno più uno, dovrebbe anche ricordarsi che quest'inverno c'era un piccolo problema chiamato Covid! Non se ne è accorto? Beh noi sì. La invito ad andare a vedere l'andamento dei contagi tra gennaio e marzo. Se l'avesse fatto prima, avrebbe visto che il 23 gennaio, giorno della prima gara di Canegrate, in Lombardia c'erano 460mila persone in isolamento domiciliare. Sa

cosa significa? Una marea di gente chiusa in casa, studenti in dad e lavoratori in *smart working*. Tradotto: gara 1 con 970 atleti. Che sono un bel numero, ma noi siamo abituati al doppio. Così il circuito è andato avanti seguendo le curve del Covid, degli isolamenti e delle vigilanze attive. Meno Covid più atleti. Man mano che scendeva la curva di contagi e isolamenti, risalivano i partecipanti. Così

siamo passati a 1.300 atleti a Cesano Maderno, quasi 1.800 a Lissone. A metà febbraio siamo esplosi con oltre 2.200 nelle gare di Cinisello Balsamo, Paderno Dugnano e Brugherio, la new entry. Come vede, anche noi abbiamo lottato contro il Covid, e abbiamo vinto”.

Ok bene, bravi. Chiaro il discorso Covid, non è che ci volesse un genio per capirlo. Però il link con Greta Thunberg lo dovete proprio spiegare.

“Ma quale endorsement. Si vede proprio che non sa leggere i segni del tempo. Che cosa dice sempre la Thunberg? State attenti al cambiamento climatico, il pianeta si scalda! Queste cose le sa? Bene. Ora faccia il link con la corsa campestre. Cosa si dice dei cross? Che sono la gara delle tre F: fango, fatica e freddo. Lei ha sentito freddo que-

st'inverno? Noi no. Siamo stati intorno alla zero solo nella prima gara di Canegrate, poi sempre magnifiche giornate. Nell'ultima le persone si fermavano nel parco a prendere il sole. Ecco, capisco che questo non aiuti l'ambiente, però a noi del Cross per Tutti questo clima “pazzello” ha fatto proprio bene, in termini di partecipazione. Pensi che a novembre, nella gara di Paderno Dugnano per festeggiare il 10° anniversario, ha piovuto tutto il giorno. Risultato: 600 atleti in meno rispetto agli iscritti. Cross e clima vanno di pari passo, soprattutto se ci sono di mezzo i più piccoli”.

A proposito di piccoli. Voi farete anche dei grandissimi numeri, più di 2.000 atleti in una sola mattinata di gare, che neanche alla Festa del Cross si vedono. Però, in fondo, come fanno notare alcuni, siete un circuito che fa movimento soprattutto giovanile.

“Beh i numeri non mentono. In una nostra gara, 4-500 atleti sono assoluti e master, il resto giovanile con gli esordienti che possono arrivare a un migliaio. Dov'è il problema? Noi organizziamo gare, chi vuol correre è libero di farlo. Da noi non ci sono pettorali gratis, ingaggi, podi o pre-

miazioni. Medaglia di partecipazione solo per il settore giovanile. I più giovani corrono per la sfida della classifica a squadre e per conquistare la maglia finale del circuito: servono 5 partecipazioni, che però abbiamo abbassato a 4 visti i blocchi incolpevoli imposti dal Covid. I grandi lo fanno perché trovano circuiti diversi e adatti alle varie caratteristiche, puntualità e organizzazione da grande evento. Mettiamoci anche la nostra comunicazione: vincere una nostra tappa significa finire su tutti i siti di running e sui principali quotidiani. Le sembra poco?”

E poi grandi nomi quali? Quest'anno hanno corso Matteo Burburan, vincitore del cross corto under 23 agli Italiani, e pure Sofia Sidenius, dominatrice tra le allieve a Trieste. E poi tutta la squadra del CUS Pro Patria che ha vinto il cross staffetta agli Italiani, e Nicole Reina, seconda nel cross corto. Mi pare che una bella fetta tricolore sia passata per il Cross per Tutti. Per noi questi sono grandi nomi. E poi lascio a lei giornalista fare una bella indagine sul perché abbiamo una così grande partecipazione. Pensi, in Lombardia c'è il Trofeo Volpi, una storica manifestazione regionale di cross per le categorie giovanili. Non è stato ospitato da una delle nostre gare, così hanno deciso i capi. Risultato: un centinaio di partecipanti. Secondo lei, chi sta sbagliando? Con la nostra formula *no frills* abbiamo 200 società e oltre 4.300 atleti che hanno corso almeno una tappa. Facciamo così: lei provi a capire perché tutti vogliono correre il Cross per Tutti, noi intanto andiamo avanti così”.



Fotoservizio Roberto Mandelli

